

# Aula scolastica tra Otto e Novecento

---

di Fabio Pruneri

docente di storia dell'educazione

Università degli Studi di Sassari

pruneri@uniss.it

Nei secoli passati ogni corpo sociale aveva una sua scuola (pubblica, paterna, privata, presso collegi, conservatori, educandati), ma è solo nell'Ottocento che l'edificio scolastico e l'aula, considerati come lo spazio privilegiato dell'azione didattica, acquisirono un peso rilevante<sup>1</sup>. È evidente come la costruzione di scuole e l'istituzione di luoghi espressamente strutturati in vista dell'educazione dei giovani assunse un significato civile. Nell'Italia del XIX sec. divenne sempre più netta distinzione tra ambiente della prima alfabetizzazione e luoghi della catechesi, tra spazi di aggregazione d'ispirazione laica e parrocchie, conventi e luoghi pii. Il processo si svolse in tempi molto lunghi; in una prima fase la valutazione economica suggerì, per ragioni tecniche e pratiche di trasformare gli stabili degli istituti religiosi in edifici scolastici, solo in un secondo momento questi sorsero in forma autonoma e indipendente.

Le scuole erano fortemente radicate nel tessuto urbano; la difficoltà di disporre di mezzi di trasporto suggeriva la loro collocazione nel centro, al punto che, soprattutto nel Novecento, esse vennero ad indicare in maniera chiara ed inequivocabile la presenza dello Stato italiano, come altri edifici pubblici, il municipio, i tribunali, le caserme e in alcuni casi le carceri.

Il cuore dell'attività scolastica era l'aula, da non confondersi con la classe. Gli studenti, secondo la legge Casati, erano inseriti in classi uniformi quanto a conoscenze culturali, non costituite sulla base dell'età. In una medesima aula vi potevano essere, così, bambini appartenenti a diverse età con il rischio di disparità sul piano dello sviluppo psicologico. La prima classe non indicava quindi, come accade oggi,

---

<sup>1</sup> Questo articolo, pensato per accompagnare la lezione in videoconferenza di tecnologia dell'istruzione del 7/11/2011 tra l'Università degli studi Sassari e l'Università Cattolica S. Cuore di Milano, è il risultato di una serie di ricerche e conferenze. Per un approfondimento degli aspetti storico-educativi rimando al mio volume F. Pruneri, *Oltre l'alfabeto: l'istruzione popolare dall'Unità d'Italia all'età giolittiana: il caso di Brescia*, Vita e Pensiero, Milano 2006, Ora consultabile on line al sito

[http://books.google.com/books?id=eKphGZQEBAgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_atb#v=onepage&q&f=false](http://books.google.com/books?id=eKphGZQEBAgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_atb#v=onepage&q&f=false)  
(10/11/2011)

l'aula frequentata dai bambini di 6 anni, ma più estesamente il luogo dove arrivavano gli studenti digiuni di ogni cognizione scolastica. Nella medesima aula potevano coesistere più classi, per esempio la I inferiore e superiore, cioè bambini alla loro prima esperienza didattica, ripetenti, preadolescenti analfabeti, insieme a coetanei già minimamente alfabetizzati.

La scuola "simultanea", quella nella quale un solo insegnante istruiva una classe di allievi, ebbe un importante carattere sociale, ma anche quando si raggiunse la presenza in aula di più ceti, come avviene nelle magistrali descrizioni di De Amicis in *Cuore*, restò sempre in questo spazio comune una più o meno esplicita differenziazione tra popolo e borghesia, tra famiglie altolocate e figli del proletariato, tra artigiani e popolo minuto e, nelle poche classi miste, tra maschi e femmine. Una differenza legata magari semplicemente nell'assegnazione dei posti, oppure al diverso trattamento riservato dai maestri.

L'organizzazione dell'aula rispondeva a logiche funzionali molto elementari: il fulcro era rappresentato dalla cattedra e dalla lavagna. L'autorità e la centralità dell'insegnante veniva ribadita dalla posizione rialzata in cui si poneva normalmente la scrivania del maestro. La pedana, oltre a garantire la visibilità dell'insegnante, ne rimarcava la distanza rispetto alla platea della classe. La disposizione dei banchi degli alunni, schierati in file ordinate, richiamava quella delle panche nelle chiese o delle sedie in un teatro. In aula come nelle chiese o nei teatri lo spazio e il tempo svolgevano una funzione essenziale. Organizzazione fisica della didattica e articolazione cronologica delle attività costituivano aspetti essenziali di un modo di insegnare sempre meno legato all'arte del singolo docente/educatore. L'istruzione pubblica, fosse pure quella elementare affidata ai comuni, chiedeva un rigoroso rispetto di vincoli (edilizi) e norme (orari) stabiliti centralmente allo scopo di massimizzare le scarse risorse economiche e ottimizzare i risultati<sup>2</sup>.

L'arredo dell'aula esprime la perfetta coniugazione di efficienza didattica (disposizione dei mobili) e educazione alla cittadinanza (presenza di simboli: crocifisso, ritratto del Re). Circa la dotazione delle aule, la normativa nazionale affermava, testualmente:

«Ogni scuola dovrà, senz'altro, essere fornita dei seguenti oggetti:

- 1° Banchi da studio con sedili in numero sufficiente per tutti gli allievi;
- 2° Tavola con cassetto a chiave e seggiola per Maestro;
- 3° Armadio chiuso con chiave per riporre i libri, scritti, ecc.

---

<sup>2</sup> Mentre in stati europei come Francia, Belgio, Germania, Austria esistevano norme uniformi, in Italia si costruivano scuole senza principi costanti, anche se tutti i comuni si trovarono di fronte agli stessi problemi. A soccorso di questa condizione di disordine intervennero una serie di provvedimenti, tutti varati all'inizio del XX sec. (regolamento del 25 novembre 1900 n. 484 per l'esecuzione della legge 15 luglio 1900, n. 250; allegati del regolamento del 2 dicembre 1906, n. 703, per l'esecuzione della legge del 15 luglio 1906, n. 383). La legge del 15 luglio 1906 era destinata alle Province meridionali e centrali e per le isole, essa modificò le disposizioni previste dalla legge 15 luglio 1900 n. 260, stabilendo che lo Stato non solo avrebbe concorso al pagamento degli interessi per l'edilizia scolastica, ma anche alla spesa, almeno per un terzo della quota. Cfr. G. NARDI, *Il testo unico delle leggi sull'istruzione elementare (approvato con R.D. 22 gennaio 1925, n. 432)*, Paravia, Torino 1925, p. 28-31. Più tardi la legge 4 giugno 1911, n. 487, di fatto avocava la scuola elementare allo Stato.

- 4° Stufa per riscaldamento della stanza [...];
- 5° Calamaio per Maestro e calamai infissi per gli allievi [...];
- 6° Un quadro rappresentante le unità fondamentali e le misure effettive del sistema metrico decimale;
- 7° Un crocifisso;
- 8° Un ritratto del Re»<sup>3</sup>.

Sovente gli scolari venivano accomodati su banchi a gradoni, per garantire la migliore visuale del luogo in cui il maestro «celebrava la lezione». La corretta collocazione dei tavoli degli alunni era molto importante anche per sorvegliare l'aula: la distribuzione a file rialzate permetteva infatti al maestro - seduto in cattedra - di vedere con un colpo d'occhio «tutti gli scolari che si trovavano fino all'altro capo della scuola». Inoltre, gli stessi scolari, opportunamente seduti avrebbero controllato agevolmente il lavoro del maestro e osservato quanto proposto alla lavagna.

La sistemazione «a guisa d'arena» consentiva al maestro, seduto in cattedra, di scorgere il busto e il volto degli scolari. Sfuggiva invece al controllo dell'insegnante la posizione delle gambe e dei piedi e con esse «la moralità del costume e la disciplina della scuola»<sup>4</sup>.

### Riscaldamento

Molto importante erano le condizioni di riscaldamento e di illuminazione dell'ambiente.

Le scuole cittadine erano provviste di grandissime stufe. Si trattava di impianti molto vecchi, in grado di produrre calore solo dopo un elevato carico di legna, molte amministrazioni comunali adottarono allora stufe moderne in grado di riscaldare sufficientemente le aule con un modesto consumo di legna (2 pesi). Quanto incidesse il costo del riscaldamento è facilmente immaginabile. Nel caso di Brescia, per esempio, le classi venivano di norma riscaldate dal 15 novembre al 15 febbraio, cioè per circa 90 giorni. Nel 1852 la spesa per il riscaldamento delle sette classi maschili era stimata attorno a £ 370, quasi il doppio del costo della manutenzione ordinaria (tinteggiatura, sostituzione vetri, lavori di falegnameria, ecc.) della sola scuola maggiore<sup>5</sup>.

L'uso della carbonella, sostitutiva della legna, era considerato dagli insegnanti di grave danno «all'istruzione, alla disciplina, alla sanità». Il braciere distraeva il maestro nel corso della lezione

---

<sup>3</sup> Cfr. l'art. 140 del *Regolamento delle Scuole elementari* del 15 settembre 1860. Nei successivi articoli si affermava che: «Oltre a questi oggetti la prima classe dovrà avere: 1° I cartelloni per l'insegnamento della lettura conformi al sillabario di cui si servono gli alunni; 2° il pallottoliere». Art 142 «Le classi superiori dovranno avere: 1° Un globo terrestre; 2° Carte per l'insegnamento della geografia, specialmente il Mappamondo e le carte rappresentanti l'Europa e l'Italia; 3° Tavole rappresentanti oggetti che spettano ai primi elementi delle scienze naturali; 4° Modelli in rilievo e i principali solidi geometrici».

<sup>4</sup> Su questi temi si vedano: P. SORCINELLI, *I giovani e la sessualità*, in A. VARNI (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 103-121. <sup>5</sup> Cfr. lettera dell'Ufficio degli Ingegneri Municipali del 15 gennaio 1852, ASBS/ACBS, rub. XV 21/5b. Il peso bresciano corrispondeva all'incirca a 8,02 kg.

<sup>5</sup> Cfr. lettera dell'Ufficio degli Ingegneri Municipali del 15 gennaio 1852, ASBS/ACBS, rub. XV 21/5b. Il peso bresciano corrispondeva all'incirca a 8,02 kg.

costringendolo a prestare attenzione agli alunni, addetti alla frequente alimentazione del fuoco. Inoltre, il gas della combustione produceva «in molti alunni un mal di capo tale da doverli fare accompagnare alle loro case, ove restavano ammalati per più giorni»<sup>6</sup>.

Ragioni finanziarie, spesso celate da motivazioni pedagogiche, suggerivano una certa parsimonia nella somministrazione del calore in aula. Sui limiti dell'eccessivo riscaldamento mi paiono di grande interesse le considerazioni del Direttore della scuola elementare maggiore di Milano Colpani, che nel 1837 scriveva alla Congregazione Municipale della città:

«L'esperienza ha dimostrato che è dannoso alla salute il riscaldare troppo una stanza scolastica, si dovrà quindi aver cura, che dopo il primitivo riscaldamento non venga continuata l'accensione del fuoco, onde gli scolari non abbiano a riuscir sonnacchiosi mentre hanno bisogno di maggior alacrità di spirito». Il puntiglioso direttore proseguiva asserendo che «ore 1 ½ di fuoco congiuntamente all'aria respirata che esce dalla bocca degli scolari, sia anche troppo per procurare alla stanza quel moderato riscaldamento, che valga a rendere sana e piacevole la dimora». Solo «nelle scuole femminili per la delicatezza del sesso, e per l'applicazione ai lavori si esige più facilmente qualche maggior grado di calore»<sup>7</sup>.

### *Illuminazione*

Circa l'illuminazione dell'aula, si deve considerare che l'orario scolastico, distribuito in antimeridiano e meridiano, comportava lo svolgersi delle lezioni anche con gradi di luminosità non ottimali. Per questo uno degli interventi di manutenzione più frequenti, in funzione non solo dell'igiene, ma delle condizioni di miglior visibilità riguardava la pulitura dei vetri delle finestre e la sistemazione delle tende di tela di canapa.

Le visite del medico provinciale, istituite nei comuni più ricchi già nella prima metà dell'Ottocento, offrivano ai direttori e ai maestri abbondante materiale per recriminazioni di vario tipo<sup>8</sup>. Per esempio, il direttore della scuola elementare maggiore maschile di Brescia Massari indicava nella mancanza di stufe - a cui si sopperiva con l'impiego di bracieri alimentati a carbonella - , nell'umidità delle aule e nella errata collocazione dei bagni<sup>9</sup>, le cause dell'insalubrità dell'edificio scolastico. Circa la correlazione tra

---

<sup>6</sup> Cfr. Archivio di Stato di Brescia Archivio Comune di Brescia, rub. XV 21/5b Riparazione ed oggetti occorrenti nei vari locali dell'I. R. scuola elementare maggiore di 4 classi in Brescia per l'anno scolastico 1843-1844. È curioso notare come la richiesta dei due insegnanti si ripeta ogni anno fino al 1858. Tra le notizie scolastiche riferite alla provincia di Brescia pubblicate sul periodico «La Vedetta Lombarda», 7, 17 febbraio 1885, a p. 112, si dava notizia della circolare indirizzata dal Prefetto Soragni ai sindaci del territorio dopo che un bambino in una scuola del Comune di Esine era morto a seguito dell'incendio delle sue vesti per essersi avvicinato troppo al camino. Per evitare il ripetersi di questi incresciosi episodi, il Prefetto invitava le amministrazioni di sostituire «tosto al camino la stufa». Il che attestava l'inadeguatezza di molte aule fino alla fine del XIX sec.

<sup>7</sup> Cfr. lettera del 20 luglio 1837 «Alla Rispettabile Congregazione Municipale della Regia Città di Milano» in Archivio Storico Comune di Milano, fondo Istruzione, n. 8 Spese- Disposizioni 1812-1860.

<sup>8</sup> Il Comune di Brescia, per esempio, aveva formalizzato nel 1859 la costituzione di una commissione *ad hoc* per la valutazione della salubrità delle scuole, facevano parte dell'organismo l'Assessore e il Segretario municipale, il Direttore della Scuola elementare Maggiore, un maestro, il medico e l'Ingegnere capo della Provincia.

<sup>9</sup> La regolamentazione dell'uso dei bagni nelle scuole era estremamente precisa. La scuola doveva esercitare un duplice compito:

igiene dei locali e condizione di salute si veda la nota inviata dal medesimo direttore il 2 giugno del 1847:

« L'umidità che ognor più si manifesta nell'Ufficio della Direzione - scriveva il responsabile della scuola maggiore maschile - richiede che codesta prestantissima Congregazione Municipale voglia darvi serio pensiero ed addivenire a qualche opportuno provvedimento, onde non venga al tutto sconcertata la salute già pregiudicata dello scrivente, da varj anni in tutti gli inverni malmenato da reumi sempre più modesti e persistenti».

Molto analitica anche la descrizione delle inefficienze «architettoniche» da parte del maestro Molinari:

« Non posso parimenti passare sotto silenzio gl'incomodi della sala, in cui ho tenuto per due anni le mie lezioni, che è la pessima di questo stabilimento, come fu la più incomoda quella che tenni alla Grazie nei due anni precedenti. La stufa è improporzionata al vaso, e non comincia a riscaldare che sul finir della lezioni, le pareti sono umidissime tanto d'inverno quanto d'estate; in quest'ultima stagione, poi l'ambiente s'innalza ad un caldo insopportabile; per tacere dei rumori che vendono dal di fuori, essendo attigua ad una strada, che specialmente d'estate è sempre carreggiata; ed avendo un falegname sotto le finestre, che rendono impossibili specialmente quegli esercizi, che esigono maggiore silenzio e più intensa attenzione»<sup>10</sup>.

Le aule avevano forma rettangolare e secondo i dettami ministeriali del primo Novecento dovevano essere erano di ampie dimensioni il che, se da un lato risolveva il problema dello spazio, agevolando la presenza simultanea di molti alunni, dall'altro provocava inevitabili effetti collaterali, come quello di un fastidioso eco prodotto dalle voci nel corso delle lezioni.

Le classi, a quel tempo, in linea di massima, avevano una struttura pressoché identica: alle pareti oltre alla tavola nera (si trattava, infatti, piuttosto che di una vera e propria lavagna d'una serie di assi che venivano appositamente verniciate) - essenziale per la didattica simultanea, ormai adottata in tutte le scuole - le tabelle dell'alfabeto e delle sillabe, riprodotte in forma analoga sulle pagine scritte degli abbecedari<sup>11</sup>. La lezione poteva svolgersi con un ritmo sostenuto, proprio in forza dell'accorgimento di impartire una norma di scrittura (il metodo era appunto detto *normale*) a cui gli allievi si sarebbero poi rifatti nell'esecuzione individuale.

I dati materiali forniscono, quindi, un'indicazione delle pratiche didattiche attorno alla metà dell'Ottocento. L'insegnante della scuola comunale, a differenza del precettore, utilizzava il metodo

---

disciplinamento dei bisogni fisiologici dei bambini e educazione igienica. Durante il periodo austriaco, a proposito di questi aspetti si affermava: «Senza una necessità urgente voi non dovete andare mai ai cessi; e non dovete chieder licenza d'andarvi se prima non n'è ritornato chi n'ha ottenuta la licenza innanzi a voi [...] Chi ha ottenuta la licenza di andare al cesso deve guardarsi dall'insudiciarlo e dallo spruzzolarvi sopra, [...] se egli lo trova già imbrattato, ne ha a dare subito avviso a chi è di dovere. Al cesso egli non deve spendere più tempo di quello che è necessario assolutamente e fuori dal cesso non vi ha né luogo, né cantuccio ove sia lecito di deporre le proprie lordure» Cfr. A. BRONZINI, *La vita interna di una scuola sotto il regime austriaco*, «Rivista pedagogica», 1934, 2, pp. 286-287.

<sup>10</sup> Cfr. ASBS/ACBS, rub. XV 22/10 a 1863-1954, lettera del maestro Paolo Molinari all'Onorevole Soprintendenza per il Sindaco, 31 agosto 1865. Ricordo che in base al più volte citato Regolamento del 15 settembre del 1860, art. 137: «Il Comune è tenuto a somministrare la legna da ardere per la stagione invernale; è quindi abolito l'uso di costringere gli allievi a provvedere le legna od a pagare per ciò una tasse».

<sup>11</sup> La documentazione fa riferimento anche alla presenza nelle aule della cartina della città di Brescia.

simultaneo, che gli consentiva di rapportarsi, nel medesimo intervallo di tempo, ad una moltitudine di alunni. L'autorità del maestro era ribadita dalla distanza psicologica, ma anche fisica che egli stabiliva in classe. I banchi vincolati al suolo e la cattedra, che era sì il luogo dell'esposizione della lezione, ma anche la «torre di controllo» della vita della scuola, evidenziano come la lezione frontale fosse, a quel tempo, il principale, se non l'unico canale dell'esposizione didattica. La richiesta di più lavagne, «due per sala» (una per l'aritmetica, l'altra per la lingua) testimoniava l'impiego prevalente dell'esempio e della comunicazione scritta, vero punto di forza della lezione simultanea.

### *Usi dell'aula*

L'aula, specie nei comuni rurali, era anche il luogo di vita del maestro o della maestra, poiché questi erano soliti restare nella scuola a pranzo, per evitare di percorrere più volte la strada che li separava dal luogo di lavoro e per godere del tepore prodotto dalla mattinata con i ragazzi. L'insegnante, terminata la lezione, si accomodava nei pressi del focolare e lì consumava il suo frugale pasto<sup>12</sup>. Non erano rare le denunce degli ispettori che riscontravano un cattivo uso delle aule: la presenza di un letto e di utensili da cucina, prova di un uso improprio degli spazi adibiti alle lezioni, e l'esistenza, in alcune classi, di «altarini ed immagini alludenti ad un esteriore culto religioso»: un grande affronto ad una istituzione laica quale voleva essere la scuola, specie dopo la legge Coppino del 1877.

### *Verso una didattica attiva*

Il metodo normale, quello che prevedeva di spiegare una medesima lezione a più allievi contemporaneamente entra in Italia dall'Austria attorno alla fine del Settecento e approda alla scuola di metodo di Milano, da qui in un modo o nell'altro si diparte nella penisola. Abituati come siamo ad una maestra che entra in aula, apre un libro, spiega alla lavagna rivolta ad una classe di allievi coetanei faticiamo a realizzare la novità di questo metodo di lavoro. In realtà, come si scopre dalle cronache magistrali del tempo, poter disporre di uno stesso libro, svolgere esercizi comuni alla lavagna costituiva una piccola rivoluzione. Per rendere efficace questo metodo in cui il maestro non era più ripetitore individuale, servivano alcuni accorgimenti: impiego della lavagna, dei tabelloni murali, dei libri di testo comuni.

---

<sup>12</sup> Così lo descrive un maestro «Un po' di polenta mezzo fredda, dieci centesimi di salame, quando si vuol onorare il mio giorno onomastico, e cinque di formaggio negli altri di. Ma e il vino? Tacete lì: quando mi trovo in tasca venti centesimi, il che avviene ben di rado, ne mando a comprare un quarto, e allora il mio pranzo è veramente completo». Cfr. E. G., *Al focolare della mia scuola*, «La Vedetta Lombarda», 5, 20 gennaio 1886, pp. 68-69. Non migliore sorte toccava agli scolari. Si veda la testimonianza desunta da un dettato destinato agli alunni delle classi prime: «Suona la campanella, e i bimbi escono dai banchi a cercare ognuno il proprio panierino. Che cos'ha di buona Faustino nel suo? - Eh, una fetta di schiacciata di farina gialla che la sua mamma ha cotto, sotto il foco, prima che egli partisse. Ha un chilometro e mezza per venir a scuola; son tre ore che è lì; la schiacciata sarà fredda. Non importa. Faustino è abituato così, e la mangia di gusto». Cfr. PASQUALI, *Il Vario nell'Uno. Manuale per lo svolgimento del Programma Legislativo 1894 diviso in 40 settimane. Lingua e nozioni varie. Classe I<sup>a</sup>*, Tipografia G. Martinelli Milano, p. 96.

Con il diffondersi della didattica d'ispirazione positivista nell'allestimento della classe oltre ai tabelloni murali troverà spazio anche il «magazzino scolastico» in funzione dell'insegnamento oggettivo. In pratica, sulla base delle sollecitazioni che provenivano dal nord Europa, in paesi come il Belgio, la Francia, ma anche incorporando sperimentazioni nazionali, quali per esempio quelle delle sorelle Agazzi nella scuola materna, in ogni aula si sarebbe riservato un piccolo spazio ad una sorta di museo in grado di raccogliere cose, oggetti, materiali, arnesi, suppellettili presi dalla vita reale, dal mondo del lavoro e dall'ambiente naturale. Questi corpi si sarebbero caricati di significati grazie all'azione del maestro che, a partire da essi, avrebbe costruito la sua lezione. Come l'attore nel teatro, grazie ad oggetti scenici, sapeva ricreare un mondo rivolgendosi all'immaginazione degli spettatori, il maestro nello spazio dell'aula portava la vita semplicemente additando questo o quell'utensile, rendendolo non più attrezzo di lavoro e fatica, ma oggetto didattico.

Scrivendo Aporti «La scuola dovrà essere fornita per quanto è possibile di una raccolta degli oggetti naturali indicati nelle tavole o delle loro figure. Senza l'*ostensione* [si noti il termine] dell'oggetto significato per la parola, la parola stessa non varrà più di un suono vuoto di senso pel fanciullo a nulla gioverà insegnargliela»<sup>13</sup>. Quindi il maestro «mostrerà un oggetto, lo farà osservare attentamente ai suoi alunni, poi ne dirà il nome, e quindi lo farà ripetere in circolo», così via. Quella di Aporti era una pedagogia che ben si coniugava con il gusto per l'esposizione degli oggetti dei musei tutti da guardare. Un museo concepito cioè come camera delle meraviglie, un tempio dove vige una regola ferrea: *guardare ma non toccare*.

### Qualità delle aule

Le aule considerate mediocri o disadatte nell'a.s. 1907-08 sono 1/3 del totale, nelle aree dove i comuni più si prodigano per l'istruzione pubblica, ma sono 1/6 del totale in meridione. Molte erano le ragioni del generale disinteresse per la casa della scuola: la prima è che i proprietari dei locali dati in affitto alla scuola, spesso anche amministratori degli enti locali, erano contrari a perdere i lucrosi guadagni immobiliari. Vi era spesso anche la difficoltà delle giunte nell'intercettare finanziamenti pubblici per la costruzione di nuove strutture educative (dei 23 milioni di lire della legge 18 luglio 1878 n. 4460 destinata a questo scopo se ne avvantaggiarono i comuni più grandi, così troviamo Emilia, Piemonte e Lombardia in testa alla classifica delle somme concesse in rapporto a 100 abitanti, con rispettivamente 411, 346, 307 lire, mentre i comuni della Sicilia, Abruzzi e Calabria ottennero 73, 54, 24 lire, dieci, quindici, volte meno), ma anche nel seguire le complesse procedure burocratiche per la loro realizzazione. Non mancavano spesso dispute entro i consigli comunali circa l'ubicazione degli edifici.

---

<sup>13</sup> Cfr. F. APORTI, *Scritti pedagogici e lettere*, a cura di M. SANCIPRIANO E S. S. MACCHIETTI, La Scuola, Brescia 1976, pp. 670-71.

## Figura 1 Qualità delle aule in Italia<sup>14</sup>

Non va sottaciuto un ultimo aspetto di natura tecnica. La costruzione di una scuola comportava conoscenze ingegneristiche e architettoniche, tuttavia i comuni non sempre potevano disporre di consulenti e maestranze preparate allo scopo. Così, mentre in stati europei come Francia, Belgio,

COMPARTIMENTI	Numero delle scuole	NUMERO DELLE AULE		
		buone	mediocri	disadatte
1. Piemonte . . . . .	9 012	3 632	3 071	2 324
2. Liguria . . . . .	2 720	1 096	1 066	576
3. Lombardia . . . . .	9 946	4 703	2 953	2 289
4. Veneto . . . . .	6 415	3 330	1 450	1 329
5. Emilia . . . . .	5 365	1 953	1 719	1 307
6. Toscana . . . . .	3 557	1 345	1 316	849
7. Marche . . . . .	2 156	584	797	757
8. Umbria . . . . .	1 324	248	574	467
9. Lazio . . . . .	2 236	544	950	732
10. Abruzzi . . . . .	2 322	236	726	1 335
11. Campania . . . . .	4 663	1 083	1 649	1 887
12. Puglia . . . . .	2 873	781	839	980
13. Basilicata . . . . .	631	109	247	246
14. Calabria . . . . .	1 955	130	606	969
15. Sicilia . . . . .	5 234	1 047	1 916	2 086
16. Sardegna . . . . .	1 259	207	354	673
	61 668 (1)	21 028	20 233	18 806
		60 067		

Germania, Austria esistevano norme uniformi, in Italia si costruivano scuole senza principi costanti, anche se tutti i comuni si trovarono di fronte agli stessi problemi. A soccorso di questa condizione di disordine intervennero una serie di provvedimenti, tutti varati all'inizio del XX sec. (regolamento del 25 novembre 1900 n. 484 per l'esecuzione della legge 15 luglio 1900, n. 250; allegati del regolamento del 2 dicembre 1906, n. 703, per l'esecuzione della legge del 15 luglio 1906, n. 383)<sup>15</sup>. Gli uffici ministeriali, sotto la direzione di Corradini, stabilirono alcuni criteri per la realizzazione delle scuole: condizioni generali per la costruzione di un edificio; scelta e preparazione del terreno; fondazioni; esposizione; ampiezza dell'edificio e dei locali più o meno necessari; dimensione dell'aula scolastica; illuminazione, pavimento, soffitti, pareti, ventilazione, riscaldamento; latrine, lavabi, bagni, acqua potabile; vestiboli, spogliatoi, scale altri locali (refezione, palestra, alloggio insegnanti)<sup>16</sup>. In questo modo l'aula scolastica

<sup>14</sup> Cfr. *L'istruzione Primaria e popolare in Italia. Le sorprese di un'inchiesta ufficiale*, Vallardi, Milano [190?]. I dati si riferiscono all'a.s. 1907-08.

<sup>15</sup> La legge del 15 luglio 1906 era destinata alle Province meridionali e centrali e per le isole, essa modificò le disposizioni previste dalla legge 15 luglio 1900 n. 260, stabilendo che lo Stato non solo avrebbe concorso al pagamento degli interessi per l'edilizia scolastica, ma anche alla spesa, almeno per un terzo della quota. Cfr. G. NARDI, *Il testo unico delle leggi sull'istruzione elementare (approvato con R.D. 22 gennaio 1925, n. 432)*, Paravia, Torino 1925, p. 28-31. Più tardi la legge 4 giugno 1911, n. 487, di fatto avocava la scuola elementare allo Stato.

<sup>16</sup> Il numero massimo di alunni, fissato dalla legge Casati appena prima dell'Unità d'Italia nel 1859, era di 75 massimo 90 alunni per classe, scesi a 50-70 con i regolamenti successivi alla legge Gentile del 1923. La superficie di ogni classe era calcolata sulla base dell'assegnazione di 1 mq per ogni alunno. L'aula sarebbe quindi stata rettangolare, con il lato lungo mai maggiore di 10 metri, illuminato da grandi finestre (1/6 della superficie compressiva) che dovevano consentire il frequente ricambio dell'aria contenuta. L'altezza dell'aula, variava dai 3,5 metri nei comuni di montagna al di sopra degli 800 metri ai 4,5 per gli altri. L'esposizione ideale dell'aula era a sud o est, in casi eccezionali a ovest, ma mai a nord. Le pareti e i soffitti, sempre secondo la normativa del periodo fascista, dovevano essere dipinte a

diveniva l'alleata essenziale della pedagogia scientifica.

---

colori chiari, escluse le tinte vivaci. Attorno all'aula uno zoccolo di 1.80 sarebbe stato verniciato di colore grigio cenere. Per evitare il deposito di polvere gli angoli delle pareti e di queste con il pavimento sarebbero stati stondati.

---